



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## LE NUOVE SPESE MILITARI

La demagogia nazionalista. — Pagheranno le classi lavoratrici.

Ogni tappa della politica estera italiana — che è tappa di umiliazione e di sconfitta — è stata seguita da una domanda di nuove forze militari: ogni aumento di forze militari è stato frustrato da una politica imbecille.

La differenza che passa fra noi ed il massimo giornale conservatore piemontese non è che questa: che la Stampa — malgrado i periodetti nitidi come un'epigrafe incisa nel bronzo, del genere di quello quivi riportato — conclude col dire che le spese militari si dovranno votare, mentre noi, convenendo *totò corde* nella diagnosi del male, arriviamo a sostenere esattamente il contrario.

Poche settimane fa scrivevamo su queste stesse colonne: « E' assolutamente fuori di dubbio che la politica estera avrà il suo contraccolpo sulla politica militare interna e, di conseguenza, su tutta la politica in generale. Discuta o meno la Camera la condotta del suo amico Tittoni, lo condanni o lo assolva, la conclusione presto o tardi sarà che ci vogliono nuove spese militari ».

La Camera ha discusso, ha condannato il Tittoni assolvendolo, o, ciò che fa lo stesso, lo ha assolto condannandolo, e per tutto risultato si ebbe, non il desiderato, ma la libidine, la frenesia delle spese militari.

Ad un dato momento i fumi dell'alcool nazionalista, che il Fortis aveva saputo far bere tanto copiosamente, diedero al cervello l'esaltazione fu al colmo: e siccome la matta allegria è contagiosa sempre, non venne che si comunicò perfino alle punte dei settori estremi.

Varò è che — come accade di tutte le ebbrezze — al periodo di eccessiva esaltazione venne subito dietro il periodo di depressione. — Alla sera leoni, al mattino mitichioni —, come dice il proverbio. Giolitti rifece la cera seria: — la, la, ragazzi, adesso basta; pensate che abbiamo dei guai in casa; la riduzione del mezzogiorno, la riforma tributaria, l'istruzione, il benessere delle classi lavoratrici, ecc. Fortis, egli stesso, si compunse, si picchiò il petto, si ritrasse: — Sia detto per cella: — Guerra no, insomma... Spese militari... ah queste sì!

Per conto nostro crediamo di essere nel vero pensando che neppure gli annunciati crediti militari saranno chiesti tutti in una volta e nella misura favolosa che qualcuno ha voluto far credere. Saranno, come al solito, chiesti a spizzico e in guisa da lasciare tempo al consolidarsi del sistema di rotazione perpetua già tanto bene avviato: uno scacco politico ed una concessione di nuovi crediti; una concessione di nuovi crediti ed un nuovo scacco politico.

E' la Stampa che parla:

Esercito	Marina
1900-901 L. 224.736	L. 97.423
1901-902 » 231.552	» 91.109
1902-903 » 235.794	» 93.761
1903-904 » 236.194	» 9.127
1904-905 » 240.321	» 97.074
1905-906 » 234.141	» 98.211
1906-907 » 241.830	» 103.594

E ciò senza contare le spese straordinarie, le quali sono salite nell'ultimo quinquennio da 10 a 25 milioni per l'esercito, da 15 a 31 milioni per la marina.

Dunque, nemmeno avendone le più buone disposizioni sarebbe possibile convertirsi al militarismo ed alla guerra. Ciò che si propone ora è già stato fatto. È stato fatto sempre ad ogni rovescio politico o militare e sempre con lo stesso risultato negativo.

Nè si creda che l'Italia abbia speso pro-

porzionalmente meno dell'Austria-Ungheria, perchè — è sempre il giornale conservatore che ce lo dimostra — ripartiti gli oneri militari per il numero degli abitanti, si trova che i cittadini italiani hanno sopportato un peso maggiore dei sudditi dell'impero, e ciò con una ricchezza di assai inferiore e con un debito pubblico e delle imposte di molto superiori...

Ma, si dice, d'ora in avanti non dovrà più essere così: se le spese militari saranno necessarie, esse dovranno essere presiedute da controlli in modo da impedire che si ripetano i criminosi sperperi del passato. Ed ecco la grande illusione. Per avventura — osserviamo noi modestamente — si è mai pensato da questi illustri patrioti, che rimettono tanto volentieri le passioni meno sane, al dovere di chiamare al controllo della cosa pubblica anche quelle classi che del militarismo sono, in definitiva, i pesi più gravi? Si è pensato a dare quel suffragio universale, mediante il quale — dato e non concesso che la difesa e la dignità nazionale richiedessero ulteriori sacrifici di armi — il proletariato potrebbe eventualmente caricare sulle spalle delle classi abbienti i maggiori sacrifici?

A questo non si è pensato e non si pensa: si pensa invece a tener lontani, con tutti i mezzi, dalla deputazione politica quei rappresentanti che sembrano sospetti di tener troppo dalla parte della correttezza amministrativa e degli interessi delle classi operarie. Gli sperperi militari non costituiscono un fenomeno a sé, come non è un fenomeno a sé la politica titoniana. La botte dà il vino che ha, e la putredine non può che cagionare la putredine. Una rappresentanza politica come la nostra, messa insieme con la frode e con la corruzione più sfacciatata, non può che generare gli sperperi e la disorganizzazione in tutti i servizi.

Smettano dunque il canto allietatore lo sirene democratiche ed irredentiste, tanto il proletariato ha, a questo riguardo, le orecchie ben tappate. Noi siamo tra coloro che non credono alla perennità dell'antagonismo tra i popoli soggetti all'Austria e il popolo italiano, ma quando anche ciò fosse, sarebbe stoltezza la pensare alla possibilità di infrangere il nostro destino con la forza delle armi. La civiltà va apprestando ai popoli che hanno fede in sé stessi strumenti di difesa ben più validi delle nostre artiglierie eternamente sbagliate. Ed a questo proposito un insegnamento ce lo offre anche la Turchia, la quale è riuscita a piegare la potente Austria alle concessioni con l'esercizio del boicottaggio.

Il discorso è già piuttosto lungo, onde è mestieri troncarlo magari per riprenderlo un'altra volta. Ma frattanto i lavoratori si preparino ad opporre una fiera resistenza alle nuove richieste militari. Non ci mancherebbe altro. Che dopo aver sopportato le umiliazioni e la violazione dei trattati da parte dell'alleata Austria, il proletariato italiano dovesse, per soprappiù, sopportare anche una nuova cavata di sangue per conto del militarismo! La Confederazione.

### LA LEGA DELLE COOPERATIVE contro l'avv. Murialdi

Il Consiglio Generale della Lega Nazionale delle Cooperative, riunitosi in settimana a Roma, riassegnata la posizione dell'avv. Gino Murialdi rispetto alla sua qualità di rappresentante la Lega nel Consiglio Superiore del Lavoro, votava il seguente Ordine del giorno: « Il Consiglio, deplorando che l'avv. Gino Murialdi non abbia sentito il dovere di lasciare la carica di rappresentante della Lega — presso il Consiglio del Lavoro, dopo che da

« tale carica venne esonerato col voto del Congresso Nazionale tenuto a Reggio Emilia e nello scorso anno, protesta contro tale condotta e delibera di comunicare la protesta — stessa a tutta la stampa ed alle Cooperative aderenti alla lega, e di pubblicare sulla *Confederazione Italiana*, organo dei cooperatori e dei mutualisti d'Italia, le ragioni per cui fu deliberato l'esonero anzidetto ».

### PRO CAMPANOZZI

Il destituito dall'impiego dottor Antonio Campanozzi, reo di aver difeso il pubblico interesse, compendia, in questo momento, tutta l'aspirazione del popolo lavoratore a instaurare nella libertà e nel regime rappresentativo la sincerità e la correttezza amministrativa, tutta la lotta di decenni per l'incolumità del diritto di organizzazione.

Le elezioni politiche che domenica avranno luogo a Blandrate sul nome del dott. Antonio Campanozzi, assumono carattere di vero e proprio avvenimento politico nazionale. Ai contadini, agli operai, alla democrazia di quel collegio — in tutte le sue diverse gradazioni — spetta l'onore e la fatica di rispondere, per il proletariato tutto, con la voce delle urne agli accenti di seherno di un governo corrotto e provocatore.

La Confederazione, convinta di interpretare il sentimento unanime delle masse organizzate, invia ai valorosi combattenti di Blandrate l'oppressione della sua solidarietà e i più fervidi auguri di vittoria.

Il Comitato Esecutivo.

## LA CONFEDERAZIONE RIUNITA A ROMA per l'abolizione dei dazi sui grani e per le leggi sociali.

Adunanza del 7 dicembre.

Ordine del giorno: Abolizione dei dazi sul grano.

Questa adunanza è fatta con l'intervento di altre istituzioni economiche, coi partiti politici e coi delegati dei gruppi parlamentari di estrema.

Sono presenti: per la Confederazione del Lavoro: Crutti G. B., Calò, Ciotti, Altobelli, Maran, Quaglio, Quartierini e Dell'Avallè del Consiglio Direttivo; assenti giustificati: Rho, Vergamini e Rigola segretario generale. Sono pure presenti per la Confederazione gli incaricati Cabrimi e D'Aragona.

Per la Lega nazionale delle Cooperative: il segretario generale Maffi e i consiglieri Calò, Sanoglia e Del Bondio.

Per la Federazione delle Mutue: l'avvocato Abbate e dott. Fabbri.

Per il Partito Socialista: Altobelli, Bidoli, Bissolati, Ciotti, Costa, Modigliani, Morgari, Reina e Rossetti.

Partito Repubblicano: Filoni, Quartierini, Serpieri e Fusacchia.

Partito Radicale: Alessio.

Confederazione impiegati: Brunelli, Piazzini e Fiamberti.

Aderisce l'on. Agnini e sono pure presenti gli on. Barzilay, De Felice e Morgari.

Caldà dichiara aperta la seduta, richiamando la deliberazione dell'ultimo Congresso della Confederazione del Lavoro, esponendo, salvo i risultati della discussione, il pensiero della Confederazione, che è per una immediata e totale abolizione del dazio.

Invita l'assemblea a eleggersi un presidente ed è eletto Andrea Costa, che dà la parola all'on. Alessio.

L'illustre deputato radicale ricorda di avere in proposito presentata una mozione per la riduzione del dazio. Egli non sa se la mozione potrà discutersi in questo periodo dei lavori parlamentari. La questione pratica è dunque di decidere se e quale agitazione sull'argomento debba farsi in previsione della disputa che potrà avere luogo per la abolizione.

Non crede che la diminuzione dei prezzi verificatesi in questi giorni diminuisca la opportunità in agitazione.

Egli è favorevole alla totale abolizione, convinto che il dazio sul grano influisce sui prezzi di tutti i consumi.

### GLI IMPUTATI DI TRAPANI tutti assolti per non provata reità

Sebastiani Cammareri-Scurti telegrafò alla « Confederazione » (11/12, ore 10,55):

« Assolti tutti i 52 imputati per « non provata reità, tra il plauso « immenso del popolo riconoscente « per la valida difesa politica legale, « dei sei soccorsi votati e per l'indipendenza del tribunale. Il dibattimento « è riuscito la migliore propaganda « per l'organizzazione proletaria, la « sola redentrica della Sicilia. Splendida ed efficace fu la difesa Fera, « la quale fu vivamente acclamata ».

La « Confederazione », si associa all'esultanza dei lavoratori e cooperatori trapanesi, lieta che anche questa colossale montatura politico-giudiziaria sia volta a scorno delle cricche che la prepararono, ed augura che i compagni trapanesi possano riprendere con rinnovato vigore il lavoro di organizzazione, capace non soltanto di rigenerare la Sicilia, ma ancora di affratellare il proletariato di tutte le parti d'Italia.

### Sottoscrizione pro serrati agrumari di Messina

Somma precedente L. 732 — Tortona - Camera del Lavoro (1) » 5 — Totale L. 737

(1) Somma inviata direttamente.

Leggete e diffondete l'AVANTI, l'organo di difesa del proletariato.

Ma la questione pratica è questa: conviene maggiori probabilità una campagna per la riduzione o una campagna per la abolizione?

La tesi della abolizione totale incontra la difficoltà finanziaria derivante dal fatto della grande importanza che ha oggi l'entrata del grano nelle finanze dello Stato.

S'aggiungono le difficoltà derivanti dalla situazione agricola del Mezzogiorno. Il dazio si potrebbe abolire nel Settennente; ma la deputazione meridionale resisterebbe con tutte le forze all'abolizione totale per la difesa della arretrata cultura meridionale. La deputazione meridionale è la maggioranza del Ministero; eppoi, a raggiungere un fine pratico, bisognerebbe concedere qualcosa, e limitarsi alla richiesta di una riduzione.

Crede che anche la riduzione graduale possa dare benefici sensibili ai consumatori.

Conclude insistendo perchè lo sforzo per ora si limiti alla riduzione graduale.

Sanoglia riconosce la verità di quanto affermò l'Alessio circa le differenze fra il Mezzogiorno e il Settennente per gli effetti di una abolizione.

Si presenta però il problema: la abolizione del dazio non sarebbe un incentivo per le terre meridionali a un mutamento di regime agricolo? La trasformazione si otterrebbe attraverso una crisi; ma egli dimostra che sarebbe indubbiamente utile.

Si può tuttavia confidare che il Governo e le classi proprietarie consentano a creare una così grave crisi? Non si può che dubitare. Giacchè per ricondurre rapidamente l'equilibrio bisognerebbe accompagnare l'abolizione del dazio con provvedimenti di radicale riforma nel regime della proprietà.

Conclude perchè in linea principale si sostenga la riduzione accompagnata dal provvedimento relativo alla proprietà, in subordinata riduzione con quella mobile.

Modigliani trae conferma dalle osservazioni dell'Alessio e del Sanoglia dal suo antico convincimento, che si debba impostare l'agitazione sul criterio della graduale riduzione.

Aggiunge che la conseguenza di una ipotetica vittoria della abolizione immediata e completa sarebbe un disastro per l'economia nazionale. Cita l'esempio dell'Inghilterra che vide sparire la coltura granaria; e si vide la pecora mangiare l'uomo. Il Mezzogiorno non ha le forze capitalistiche per la trasformazione indicata dal Sanoglia; la coltura meridionale si appiglierebbe ad espedienti che aumente-

rebbero la disoccupazione e il disagio economico.

Se però egli crede si debba cominciare dalla riduzione graduale, si deve del pari tendere all'abolizione totale. Egli è persuaso che anche una riduzione darebbe immediati e sensibili benefici ai consumatori.

Caldà crede di interpretare il pensiero della Confederazione del Lavoro dicendo che sarebbe accettabile l'idea di una riduzione graduale purchè la riduzione fosse a gradi molto sensibili.

Morgari consiglia che per far persuase le masse della opportunità di impostare l'agitazione sul concetto della riduzione graduale, bisognerà insistere presso i proletari a spiegare come il proletariato abbia l'interesse preminente di tutelare la produzione. La riduzione graduale intenderebbe appunto a conciliare insieme col interesse di una migliore ripartizione della ricchezza l'interesse di non determinare crisi nella produzione. Date queste premesse egli crede che il proletariato comprenderebbe le ragioni che stanno per la riduzione graduale.

Altobelli osserva che nessuno ha portato l'idea di una sospensione totale. Né alcuno si è occupato del rincaro prodotto artificialmente dalla speculazione. Il convegno si deve occupare di questo argomento. Aderisce all'idea di una riduzione graduale, purchè per gradi molto sensibili.

Maran, sostiene che si debba mantenere la domanda della abolizione, per la sua efficienza praticamente rivoluzionaria.

Osserva che, d'altronde, una forte riduzione graduale avrebbe gli stessi effetti di una abolizione.

Quanto al Mezzogiorno, se i contadini venissero danneggiati come produttori sarebbero avvantaggiati come consumatori.

Crede perciò che la Confederazione non debba abbandonare il concetto dell'abolizione completa.

Conclude osservando che se ora nel mondo parlamentare l'abolizione troverebbe ostacoli, sono però in vista le elezioni per le quali l'abolizione sarebbe una eccellente piattaforma.

Sanoglia crede si debba integrare la proposta Alessio di una riduzione immediata con quella del Modigliani per un sistema che avvii alla abolizione.

Alessio osserva che una sospensione e, di cui parlò l'Altobelli, può avere effetti pericolosi perchè favorirebbe la speculazione di coloro che accumulerebbero il grano per venderlo quando la sospensione sarà tolta.

Al Maran osserva che gli ostacoli parlamentari rispondono a difficoltà che esistono nella vita economico-sociale del paese. Né si deve credere che queste difficoltà, relativamente al Mezzogiorno, sieno soltanto nel latifondo, perchè la economia meridionale comprende anche la piccola proprietà e la piccola coltura. Non si può dunque non tener conto delle necessità della vita odierna del Mezzogiorno.

Osserva che mentre la proprietà meridionale è già in cattive condizioni ni per lo scarseggiare della mano d'opera, il proletariato meridionale d'altronde ha aumentato già i suoi salari per virtù della emigrazione. Mettendo in peggiori condizioni la proprietà meridionale, si diminuirebbe il fondo salari.

Per questo e per altre ragioni, insiste a richiamare i presenti al pericolo che rappresenterebbe nel Mezzogiorno l'abolizione totale.

Consente che si faccia una domanda di gradualità molto sensibile.

Reina sostiene che la riduzione graduale non darà un beneficio sensibile al proletariato. Né si può negare che l'abolizione immediata sarebbe pericolosa. Propone che l'abolizione completa sia stabilita fin da oggi per un'epoca più lontana. Sarebbe, egli dice, un criterio già adottato per altre leggi.

Combate l'idea della sospensione temporanea, e propone che per un certo tempo lo Stato si faccia importatore di grano per fronteggiare i bisogni urgenti della popolazione.

Bidoli vorrebbe associare al sistema della abolizione graduale quello della scala mobile.

Cabrimi osserva che il convegno non si propone di adottare una deliberazione impegnativa; ma esso fu organizzato dalla Confederazione del lavoro perchè possa conoscersi su quali forze essa può contare nell'agitazione per l'abolizione del dazio sul grano. Ritiene quindi preferibile che i rappresentanti dei vari partiti e delle varie organizzazioni dichiarino il modo di vedere di ciascuno di essi.

Ciotti concorda sulla proposta concreta del Cabrimi.

Morgari non ha il mandato di dire il pensiero del Gruppo parlamentare socialista sul dazio sul grano. Per questo motivo ritiene che nella propaganda debba ammettersi il proletariato che l'abolizione del dazio non escluderebbe che gli apparecchiatori, gli intermediari riuscissero a tener alto il prezzo del grano.

Serpieri aderisce subito all'invito di Cabrimi e dice il pensiero del Partito repubblicano in

proposito del dazio sul grano. L'abolizione esclusiva del solo dazio sul grano è forse in parte illusoria per risultare al prezzo dei consumi popolari; essa deve essere accompagnata dall'abolizione di tutti i dazi protettori che abbiano influenza sui consumi popolari.

Narra, per la Confederazione degli impiegati, dichiara che questa appoggerà l'agitazione della Confederazione del lavoro. D'accordo con i suoi colleghi ritiene che la proposta migliore sia: riduzione forte ed immediata del dazio, che debba servire di punto di partenza per graduali ulteriori riduzioni fino all'abolizione completa, in breve periodo di anni.

Modigliani replica sostenendo che il problema non ha un carattere di urgenza economica, in quanto oggi, con prezzi più alti del 1898, non abbiamo la preoccupazione di gravi avvenimenti che ne possono derivare. Il problema è piuttosto di indole politica. Insiste per la riduzione graduale cominciando però da una riduzione alla metà, per l'abolizione totale fra cinque anni.

Bavziti si associa alle ultime considerazioni del Modigliani, notando che dal punto di vista politico non converrebbe abbandonare il concetto dell'abolizione totale.

Maffi. La Lega delle Cooperative non ha dato ai rappresentanti mandato tassativo. Per suo conto ritiene che dal punto di vista delle masse popolari è necessario insistere sulla richiesta dell'abolizione completa.

D'Aragnone sostiene che la massa lavoratrice converge oggi le sue aspirazioni verso lo scioglimento dei consumi, e in specie verso l'abolizione del dazio sul grano.

Cerutti insiste perché l'agitazione si imponga sul concetto dell'abolizione completa. Richiama la decisione del Congresso di Modena che la Confederazione non può trascurare.

Riviera richiama l'assemblea agli aspetti multiformi della questione. La riduzione o abolizione del dazio sul grano suscita il problema del protezionismo in generale. Il proletariato del Mezzogiorno potrebbe chiedere l'abolizione dei dazi industriali, ciò che potrebbe non essere immediatamente utile al proletariato settentrionale.

Serpieri caldeggia l'idea di fare subito l'agitazione dandole carattere politico.

Costa riasume la discussione notando che Confederazione del lavoro volle conoscere le disposizioni degli altri partiti e delle altre organizzazioni. Avendo raccolto il pensiero dei convenuti e dei rappresentanti, non vi ha luogo a votazioni. Per suo conto il Costa si dice favorevole a una agitazione ispirata al concetto dell'abolizione totale.

I rappresentanti della Confederazione rinvieranno i convenuti e si riserbanò di deliberare.

Bissolati fa osservare che, se come è certo, la Confederazione delibererà conformemente al voto del Congresso che stabilì di iniziare l'agitazione colla formula dell'abolizione immediata e totale, sarebbe desiderabile che nel corso della propaganda avvertisse le masse operaie — le quali saranno specialmente le masse del Nord — della necessità in cui si troveranno le rappresentanze dei partiti popolari di porre la questione nei termini dell'abolizione graduale.

Con questa intesa si leva la seduta.

**Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro** si è adunata il giorno 8, nella sede della Direzione del Partito socialista, presenti: Argentina, Allobelli, Cerutti, Calda, Maran, Quartieri e Ciotti. Hanno assistito D'Aragnone e Cabrin.

Come conclusione alla discussione fatta il giorno innanzi nel convegno della Confederazione delle rappresentanze delle altre organizzazioni economiche e dei partiti democratici, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione generale del lavoro;

« preso atto delle dichiarazioni fatte nel convegno per la lotta contro il dazio sui grani dai rappresentanti dei partiti e dei gruppi parlamentari di Estrema sinistra e delle organizzazioni nazionali della mutualità, della Cooperazione e degli impiegati;

« constatando l'unanime consenso al movimento ripreso dalla Confederazione generale del lavoro per giungere nel più breve tempo possibile all'abolizione dell'odioso balzello e il riconoscimento della necessità di una tale agitazione in vista di un'inevitabile aumento nel giro alto prezzo del pane e colla previsione di un rincaro generale dei viveri, pure preoccupato dalla protezione accordata alla produzione nazionale del grano;

« fermo restando nell'azione parlamentare il diritto ed il dovere di tener presenti le speciali condizioni in cui essa deve svolgersi per portare innanzi le grandi richieste delle masse proletarie non che di tener conto delle differenti condizioni dell'economia nazionale nelle regioni settentrionali e nelle meridionali del paese;

« delibera

« 1° di intensificare l'agitazione per l'abolizione totale del dazio sui grani; — 2° di procedere agli accordi specifici con le organizzazioni rappresentate al convegno, per disciplinare l'agitazione stessa ».

Il Consiglio Direttivo ha poi stabilito di deferire al Comitato esecutivo della Confederazione il compito di organizzare e dirigere la campagna.

Il ministro del tesoro ha dato ieri la sua risposta dichiarando che il governo non intende né abolire, né ridurre, né sospendere il dazio. E sta benissimo. Il ministro però non ha portato un solo argomento che valga

a giustificare il mantenimento della protezione doganale. Ha detto semplicemente che il dazio è necessario per l'equilibrio del bilancio; magnissima ragione anche questa, dopo che l'erario ritrae sempre meno dal dazio come lo provano i 51 milioni di meno dell'ultimo esercizio.

Il dazio non può dunque avere più nessun serio sostenitore fra coloro che guardano oltre e le meschine convenienze politiche del momento.

Vicenza aumenta la ragione per intensificare l'agitazione per ottenere l'abolizione totale. Aumenta questa ragione perché — come dimostra egregiamente l'onorevole Alessio — col prezzo del pane, tenuto artificialmente alto mediante un dazio non rispondente in via assoluta ai fini della agricoltura, né a quelli della pubblica finanza, rincarano automaticamente tutti gli altri generi di maggior consumo; aumentano le ragioni perché, col liberare il pane dal fiscalismo, il proletariato intende fare il primo passo verso la liberazione di tutti quegli altri generi di consumo popolare che rendono insopportabile il costo della vita.

**Confederati, leggete e diffondete il vostro giornale.**

**La riforma del Consiglio Superiore del Lavoro**

Nelle sue ultime sedute, il Comitato permanente del lavoro trattò della riforma del Consiglio superiore del lavoro — relatori Cabrin, Abbate e Saldini — proponendo che il Consiglio venga diviso in diverse Sezioni e sia composto in numero eguale di operai e di rappresentanti le varie branche di attività industriale, commerciale e tecnica.

Il nuovo Consiglio risulterebbe così composto:

**Industria e Commercio:** — con 34 rappresentanti diretti, padroni e operai, dei seguenti gruppi: miniere e cave, metallurgiche e meccaniche, edilizia e affini, poligrafiche, tessili (cotone e affini) tessili (sete e affini), tessili (altre fibre), trasporti di terra e acqua, legno e affini, ceramiche, vetro e laterizi, industrie diverse, alimentazione (grande commercio e grande industria), alimentazione (piccolo commercio e piccola industria), banche più sei rappresentanti (tre operai e tre padroni) rappresentanti dei Collegi provinciali.

**Agricoltura,** tre rappresentanti delle due classi per l'agricoltura a salariati, tre per parte dell'agricoltura a mezzadria, terziaria, piccola affittanza e affini.

**Previdenza e assicurazioni sociali,** due rappresentanti delle Società Operative di mutuo soccorso, due dell'assicurazione, e di istituti di previdenza, due delle cooperative di produzione, due di quelle di lavoro, due di quelle di consumo.

Di ciascuna di queste tre Sezioni faranno parte due cultori di scienze sociali. Il direttore dell'Ufficio del lavoro, quello del Credito e della previdenza, dell'agricoltura, dell'industria e commercio e della statistica, tre senatori, tre deputati.

Tale modificazione per sezioni dovrà essere intesa nel senso che ognuna dovrà studiare particolarmente le varie questioni.

Luzzati e Pantano furono incaricati di far pratiche presso il Consiglio della Previdenza perché si unisca nello studio della questione.

Approvò il concetto delle nomine dirette e per gruppi professionali.

Quanto ai gruppi stessi, accolse le proposte del relatore Cabrin colle seguenti modificazioni e precisazioni: che nelle industrie metallurgiche e meccaniche si intende solo la grande meccanica; che per edilizia si intendono pure le costruzioni; che le tessili delle altre fibre saranno raggruppate nel cotone; che si faranno due gruppi dei trasporti di terra e di mare; che si aggiungerà un gruppo del vestiario; che colle ceramiche, vetro e laterizi si uniranno le chimiche; che si aumenteranno a tre, per le due parti, i rappresentanti delle industrie diverse; che anziché dividere in grande e piccola industria e commercio l'alimentazione, si farà la divisione fra industria alimentare e commercio in genere, banche comprese; che verrà soppresso il gruppo banche.

Si espresse il parere di sostituire ai rappresentanti dei collegi provinciali, due soli rappresentanti, nel gruppo comune alle tre sezioni, da nominarsi fra i presidenti o presidenti supplenti, ma uno dai provviri operai e uno dai provviri industriali.

## Operai ed orari negli uffici soggetti alla legge sui lavoro delle donne e dei fanciulli

L'Ufficio del Lavoro pubblica sotto questo titolo uno studio statistico servendosi delle denunce di esercizio che pervengono al Ministero per parte degli industriali sottoposti all'osservanza della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

I dati raccolti trovarono un riscontro non troppo sfavorevole nei dati contenuti nei verbali di visita degli ispettori e, secondo il compilatore dello studio, sono quindi sufficientemente attendibili. Però il materiale fornito dalle denunce è incompleto rispetto alla realtà, sia perché non tutti gli uffici sono soggetti alla legge delle donne e dei fanciulli, sia perché molti industriali non ottemperano al loro obbligo. Così, per esempio, confrontati i dati raccolti colla statistica industriale del 1903, risulta che se per le tessili le omissioni sono di non eccessiva importanza (3778 uffici di meno e 1066 operai più del 1903), di importanza assai grande sono esse invece nelle miniere, metallurgiche e meccaniche (31.066 uffici e 263.753 operai di meno) e nelle alimentari (61.230 uffici e 177.565 operai di meno).

Di queste riserve bisognerà tener conto prima di trarre delle considerazioni generali dai dati che verremo riassumendo.

Gli uffici denunciati sono 17.502 con 894.082 operai, con una media per ufficio di 71,5 operai, enormemente superiore a quello di 11,9 operai per ufficio dato dalla statistica industriale del 1903. Ciò che dimostra che la piccola industria tende a sfuggire, per ignoranza od altro, agli obblighi legislativi.

Secondo le denunce prevalgono l'industria tessile (459.987 operai), le estrattive, metallurgiche, meccaniche e chimiche (155.232 operai) e le edili (86.599 operai). Le tessili prevalgono in Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, nelle Marche e nell'Umbria, nella Campania, nelle Calabrie; le metallurgiche ecc., nella Liguria, nella Sicilia e in Sardegna; le pelli e il vestiario nel Lazio; le alimentari nelle Puglie. Il numero medio di operai per stabilimento, che può servire ad indicare in modo grossolano la ripartizione della grande industria, è massimo in Sardegna (119,31), seguito dal Piemonte (79,17), dalla Lombardia (79), e dalla Liguria (73,19), e minimo nel Lazio (32,87) e nelle Puglie (20,26).

Per ciò che riguarda la densità industriale delle singole regioni, la Lombardia tiene (con 4904 uffici e 381.598 operai) il primo posto in tutti i rami d'industria, eccetto che nelle alimentari in cui primeggia l'Emilia, seguita dal Veneto. In genere, gli uffici denunciati sono raccolti nelle province settentrionali: rispetto al numero degli operai la Lombardia ne presenta da sola il 43,36 per cento; Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia riuniti il 78,40 e colla Toscana l'85,70 per cento degli uffici e l'85,63 per cento degli operai denunciati, ciò che soprattutto serve a dimostrare l'effettiva importanza del servizio di ispezione del lavoro, finora limitato a questa parte del Regno.

Per ciò che riguarda il sesso e l'età degli operai denunciati, è notevole il fatto che nella massa degli uffici denunciati si ha una maggioranza di femmine (53,46 per cento) di cui 29,50 per cento (12.21 anni) e una modesta proporzione dei fanciulli tra 12 e 15 anni (14,33 per cento), con grande prevalenza anche qui (1,13 per cento) di femmine (9,45 per cento). Ciò si deve alla prevalenza nella massa operaia denunciata dell'industria tessile, la quale ha 78,51 per cento di femmine sul totale degli operai in essa occupati; seguono poi quelle del vestiario, del pell e dei prodotti animali in genere col 64,92 per cento di femmine, le industrie diverse col 53,45 per cento.

Le alimentari vive e impiegano solo il 41,95 per cento di femmine, le poligrafiche il 38,00 per cento, il legno e la paglia 35,57 per cento, le estrattive, metallurgiche, ecc. il 17,90 per cento, le edili il 10,88 per cento. Le tessili assorbono il 70,47 per cento di tutte le donne oltre i 21 anni occupate in tutte le industrie esaminate: il 75,74 per cento di quelle fra 15 e 21 anni e l'83,35 per cento di quelle inferiori ai 15 anni.

Circa l'estensione delle imprese nei vari gruppi, si vede come le tessili presentano un numero medio di operai per ufficio di 417,69 assolutamente enorme di fronte alla media generale di 71,51. Seguono a distanza le alimentari con 89,90; le estrattive, metallurgiche, ecc. con 70,94; le diverse con 53,99; le edili con 45,71; il vestiario con 39,79; il legno e la paglia con 28,31; le poligrafiche con 18,43.

I dati sugli orari non rivelano nessuna tendenza generale ad orari lunghi o brevi a seconda della regione. Hanno la maggior percentuale sulle 8 ore la Sicilia, sulle 10 il Piemonte, la Liguria, l'Emilia, la Toscana, le Marche, l'Umbria, il Lazio, le Puglie e la Sardegna; sulle 10 1/2 gli Abruzzi e la Basilicata sulle 11 la Lombardia, il Veneto e la Campania, sulle 12 le Calabrie.

Vi è una decisiva importanza sull'orario l'industria. Per tutte le industrie e per tutto il Regno predominano di gran lunga gli orari di 10-11 ore, praticati nel 65,04 per cento degli uffici col 75,05 per cento degli operai (di i quali il 30,07 per cento lavora 10, il 19,35 per cento 10 1/2 e il 29,63 per cento 11 ore). Si possono dire trascurabili i casi di orario superiori alle 11 ore (2,61 per cento degli uffici con 2,52 per cento degli operai) e non hanno grande importanza sulla massa quelli inferiori a 10 ore (32,36 per cento degli uffici e 21,43 per cento degli operai).

Invece le singole industrie presentano una specifica estensione degli orari. Fra le industrie ad orari brevi si distinguono le miniere e le metallurgiche con maggioranze di orari inferiori alle 9 ore (40,35 per cento degli uffici e 51,20 per cento degli operai), e le manifatture tabacchi con 8 ore e meno (84,32 per cento degli uffici e 93,95 per cento degli operai). Così un massimo sulle 10 ore hanno la lavorazione dei metalli, la lavorazione delle pietre, del legno e della paglia, le poligrafiche, le alimentari, le industrie del vestiario, di precisione e lusso.

Le chimiche invece hanno un massimo assoluto sulle 11 ore e una concentrazione quasi completa fra le 10-11 ore (61,17 per cento degli uffici e 73,14 per cento degli operai).

Le tessili invece hanno una grande prevalenza di orari lunghi: la seta ha più della metà degli uffici e degli operai nel gruppo degli orari di 11 ore e il 90,77 per cento degli uffici e il 93,19 per cento degli operai nel gruppo delle 10-11 ore.

Nel filo, nella canapa, nell'amianto, nelle corde il 74,11 per cento degli uffici e l'84,49 per cento degli operai lavorano 10-11 ore; nel cotone il 45,78 per cento degli uffici e il 52,90 per cento degli operai lavorano 11 ore, mentre la quasi totalità lavora 10-11 ore, ma sono limitati gli orari di 12 ore o di 11 ore e mezza e assolutamente non ne esistono di superiori alle 12. Nella lana, pur predominando gli orari di 10-11 ore si ha una prevalenza di quelli di 10 (32,30 per cento degli uffici e 34,71 per cento degli operai), prevalenza che si accentua ancora nell'industria dei tessuti elastici, dei peli e dei crini, dei ricami, delle passamanerie, dei merletti, dei nastri, ecc. (42,11 per cento degli uffici e 40,56 per cento degli operai).

Questi dati, per quanto incompleti, mostrano però la grande importanza che ha l'elemento femminile nell'industria italiana, e la eccessiva lunghezza degli orari di lavoro che predomina ancora in Italia e soprattutto nelle industrie ove sono in enorme prevalenza le donne. L'organizzazione delle donne deve essere la cura preminente delle federazioni delle industrie ove predomina appunto la mano d'opera femminile.

Ma oltre a ciò la inchiesta dimostra come senza un corpo di ispettori del lavoro non sia possibile ottenere una applicazione anche parziale delle leggi protettive dei lavoratori e che perciò le organizzazioni operaie devono progredire l'estensione del servizio alle regioni che ne sono ancora prive e assistere gli ispettori del lavoro nella loro opera diretta all'applicazione delle leggi esistenti. Senza il cordiale e vigile aiuto delle organizzazioni l'ispezione del lavoro non può che assolvere imperfettamente e parzialmente il suo compito.

## La tattica negli scioperi

Nella rivista Der Kampf der socialisten austriaci, il Braun pubblica un articolo su questo argomento, e noi lo riassumiamo per i lettori del nostro giornale:

Gli scioperi e sulle battaglie del lavoro cominciano ad essere formulati dei principi i quali assomigliano un poco a quelli dei veri e propri conflitti armati tra le nazioni. La tattica negli scioperi è assai difficile e complicata, e nulla sarebbe più errato che fare intorno a questo argomento una trattazione meccanica e uniforme.

Per essere veramente efficaci gli scioperi devono accadere sotto determinate condizioni; essi non rappresentano sempre un vantaggio per l'operaio ed un danno per l'imprenditore; più esatta è la definizione che essi rappresentano un'arma a doppio taglio che bisogna ben sapere estrarre dal fodero e maneggiare affinché non rechi nocimento a quelli stessi che la impugnano. Trovare il momento giusto per la proclamazione di uno sciopero è uno dei compiti più difficili per gli organizzatori; ma questi non devono essere lasciati isolati nella bisogna; occorre che anche gli organizzati sappiano apprezzare i motivi che possono avere adottato alla proclamazione dello sciopero; e abilitare gli organizzati alla comprensione di questi motivi, che sono diversissimi a seconda dei casi, è uno dei compiti più difficili delle organizzazioni di tutti i paesi.

Quando si deve scioperare? Gli organizzatori più sperimentati sanno che si danno tempi e circostanze nei quali nulla può essere più gradito agli imprenditori che uno sciopero proclamato dagli operai (sciopero d'attacco). Quando i magazzini rigurgitano di merce, quando vengono a mancare le ordinazioni dei clienti, quando il mercato è molto depresso, gli imprenditori sono assai contenti di poter lasciare riposare le loro macchine e di chiudere temporaneamente i loro stabilimenti.

Di fronte al pubblico essi possono sfuggire a quei malevoli commenti che di solito sempre si diffondono allorché di propria iniziativa chiudono i battenti delle proprie officine. Inoltre essi possono rifiutare qualsiasi trattativa e dichiarare che al momento opportuno riprenderanno bensì i loro operai, ma a peggiori condizioni di salario e di lavoro. Possono in altri termini aumentare

tutti i vantaggi conseguiti in lunghi anni di lotte e impedire qualsiasi miglioramento per un tempo più o meno lungo.

Diversamente procedono le cose nei casi detti scioperi di difesa. Qui le intenzioni degli imprenditori sono subito note ai concorrenti, ai fornitori, ai creditori e ai clienti: qui l'organizzazione può ingaggiare la lotta con migliori auspici di vittoria. Lo sciopero di difesa è coattivamente imposto ai lavoratori, i quali possono trovare delle simpatie che loro mancano negli scioperi d'attacco.

Quindi rispetto all'esito vi è una notevole differenza a seconda che si tratta di scioperi d'attacco o di scioperi di difesa.

Senonché un fattore di maggiore importanza è lo stato dell'industria. E' non tenendo calcolo di questo stato che vanno perduti più numerosamente i conflitti del lavoro.

E' necessario qui spiegare perché gli operai abbandonano spesso il lavoro in circostanze a loro sfavorevoli.

Il malcontento dei salariati e il desiderio di porvi rimedio si fa sentire fortemente allorché comincia il peggioramento nelle condizioni di lavoro, allorché la crisi economica comincia a farsi palese, allorché la depressione del mercato influisce sinistramente sulle merci senza che sia possibile ottenere un compenso mediante una riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità. E' in queste circostanze che gli operai si ricordano di possedere uno strumento che può essere in grado d'impedire il peggioramento nel tenore di vita. Essi credono in buona fede che questo strumento sia efficace in tutti i tempi e in tutte le evenienze. Non ricordano che lo sciopero è un'arma assai difficile a maneggiare: si astengono dal lavoro senza tener conto delle condizioni generali dell'industria, e perciò molto spesso sono costretti a tornare all'officina a peggiori condizioni di prima e con esaurite le risorse finanziarie delle casse.

Senza affermare che nei periodi di depressione industriale gli operai debbano sempre astenersi dallo sciopero, è certo che mano a mano che le organizzazioni si sviluppano tanto dalla parte dei salariati che da quella degli imprenditori, la tattica degli scioperi si fa sempre più difficile, e perciò bisogna tener presente molti fattori che un tempo venivano trascurati. La capacità di resistenza dei principali è aumentata; gli imprenditori non sono più improvvisi, e quindi le organizzazioni devono essere più caute e più attente nell'iniziare le battaglie del lavoro.

Tutto ciò ha per presupposto un aumento dell'istruzione sindacale dei singoli soci, un allargamento del loro orizzonte mentale, per modo che siano in grado di giudicare e di valutare quali siano le condizioni del mercato, quali siano le posizioni del nemico e quali auspici di vittoria esistano.

La valutazione di questi elementi non è cosa semplice. Se fosse possibile stendere un formulario unico per tutti gli scioperi, la pratica sindacale si ridurrebbe a un gioco di fanciulli. Il male è che ogni lotta si deve condurre sotto un particolare punto di vista e che la sua prospettiva si cambia di giorno in giorno, a seconda delle varianti condizioni economiche.

Noi sappiamo che al servizio degli imprenditori vi è inoltre tutto uno stato maggiore che ha una grande cultura economica e giuridica. Anche le organizzazioni operaie posseggono alcuni loro rappresentanti, che per ingegno e per cultura non sono inferiori ai rappresentanti degli imprenditori. Ma ciò non basta alla tutela di tutti gli interessi del proletariato. Le organizzazioni operaie sono istituti democratici in cui tutti i soci devono possedere un livello minimo di cultura e di istruzione da essere in grado di giudicare intorno ai fattori che possono determinare la vittoria.

E' pertanto uno dei più importanti mezzi della lotta sindacale deve essere quello di innalzare la cultura delle masse e di renderle edotte dei nessi che intercedono nei vari campi industriali e dei controscopi che una data situazione del mercato può avere sulle condizioni degli operai.

## Publicazioni

della Confederazione Generale del Lavoro  
 RINALDO RIGOLA — Ventun mesi di vita della Confederazione del Lavoro. Un volume di 76 pagine. — Prezzo L. 0,30.  
 FAUSTO PAGLIARI — Le organizzazioni e i loro impiegati. — Prezzo L. 0,5.  
 Rivolge domanda con porto anticipato alla Confederazione del Lavoro, Corso Siccardi, 12, To. ino.

Per le diarie dei 54

Caro «Confederazione»

Poiché la improvvisa sospensione dell'Internazionale ti ha cagionato il dispiacere di non poter conoscere quali furono le diarie percepite dai 54 propagandisti che furono a Parma durante l'ormai famoso sciopero...

Credo di averne il diritto, giacché in vita mia mai ho dato occasione di muovere sul conto mio il più minimo rimprovero a tale riguardo. Ciò, naturalmente, senza entrare a discutere se 54 propagandisti siano stati di troppo o troppo pochi.

La mia diaria — la sola che in allora percepivo — era di L. 150 al mese, in ragione dello stipendio che mi paga anche la Federazione presso cui sono impiegato. E fu tale anche durante il mese di mia tournée in Italia, senza l'aggiunta di un centesimo di indennità, malgrado i giornali si sbizzarissero in insinuazioni. A conti fatti, quando ritornai a Torino il mio portafoglio conteneva 70 lire di meno di quando era partito.

Sfido a trovare un organizzatore o meglio... un succubino più... erumio!

ALESSANDRO GIOVANNI.

Benissimo! E' appunto perchè sapevano che molti propagandisti avevano lavorato per poco ed alcuni altri erano stati invitati addirittura a spese delle loro organizzazioni che ci pare bisognerebbe di chiarimento la somma di L. 8.377,70, che figura nelle spese sotto il titolo: Diarie e viaggi a 54 propagandisti.

PEPE DI CAIENNA

La lettera dell'incognito.

Caro,

Metti a confronto la lettera di Reina e quelle di Murialdi, e vedrai ancora una volta la necessità di badare soprattutto alle qualità morali degli uomini e di essere rigido osservante della più scrupolosa onestà morale e intellettuale che, in fondo, è la stessa cosa. Un girella intellettuale è un tartufo morale.

Nelle organizzazioni operaie, soprattutto, il grande pericolo è che le masse non siano adoperate che ai fini personali di qualche capo popolo. E siccome le organizzazioni, come strumenti di guerra, non possono fatalmente che impersonarsi in un uomo, le qualità morali dell'uomo sono l'unica garanzia che l'organizzazione non diventi una banda di bravi al soldo di un capitano di ventura qualunque.

I francesi, che conoscono la costituzionale incapacità all'azione disinteressata dei loro uomini, l'egoismo insanabile che considera gli uomini degli strumenti, dei mezzi e non dei fini e, quindi, superuomini — ovvero piccoli Napoleoloni di stagno — risolvono il problema propugnando l'atomismo sindacale e l'autonomia dell'individuo nel sindacato, del sindacato nella Federazione, della Federazione nella Confederazione, della Confederazione nella Confederazione Internazionale.

Ma il rimedio è anche peggiore del male perchè non elimina il vizio originario: anzi

lo acuisce permettendo anche agli egoismi più incapaci e più impotenti di conquistarsi la loro piccola squadra di bravi — su cui non c'è un capo che non possa essere o non sia un uomo per qualcuno: la moglie, i figli, la serva, ecc. ecc. — e perchè rimangono ai vantaggi che dà un'organizzazione più complessa. Per questo del tiranno — che, per dover tener conto di un più vasto gruppo di interessi contraddittoristici, è costretto ad una politica media e a difendere, in qualche modo, un certo interesse collettivo — si creano tanti piccoli tiranni che non guardano che al loro mediato interesse.

Il caso Murialdi è doloroso; ma i casi di Argentina e di Parma lo sono forse anche di più. Murialdi, almeno, lascia dietro di sé un'organizzazione. Gli altri lasciano il cimitero.

Tutti questi esempi di indegnità morale, di piratismo politico sono, soprattutto, possibili in un paese come il nostro, ateo fondamentalmente per una educazione clericale tutta fatta di egoismi e di sanzioni egoistiche. Ove non c'è l'uce di fede e rispetto alla divina essenza dell'uomo, non è possibile di azioni altruistiche e di vero sacerdozio socialista. Il socialismo si basa, soprattutto, sul principio kantiano che considera l'uomo fine e non strumento.

Io ho già detto altre volte che questi capi sindacalisti non sono che soldati di ventura; ma soldati di ventura sono troppi pastori socialisti, e senza una educazione morale superiore, senza una vasta propaganda ideale che abitui l'uomo a vivere per gli altri, a disprezzare il suo piccolo, perituro, inferiore egoismo per un bene morale, per una ricchezza spirituale più alta, per una felicità più pura, non sarà possibile creare dei vasti movimenti di masse che scardinino la società e la riosituiscono su nuove basi. L'egoismo è insanabile, perchè i beni ideali che fruttifica l'altruismo non possono essere valutati e desiderati se non dalle anime di elezione, da quel materiale umano di cui sono fatti i santi e gli eroi. Ma è appunto a questo animo di elezione che è affidata la fiaccola immortale e divina che, con vicenda alterna e eterna, arde le costruzioni del passato e prepara il terreno alle nuove costruzioni.

Senza questi cavalieri sacri del Graal, che conservano e alimentano la fiamma dell'ideale, nessuna rivoluzione è possibile e nessun progresso è pensabile. Il cristianesimo si è affermato e ha trionfato per la loro opera, e alla loro opera si deve tutto quanto di più alto ha prodotto questa povera e debole argilla umana.

L'organizzazione operaia è un movimento non meno vasto e non meno fatale del cristianesimo. Degenererà anch'essa, come tutte le cose umane, perchè ogni opera umana è una incrostazione e una solidificazione della eterna corrente di vita che circola nell'essere immenso. Ma perchè possa compiere la sua opera, occorre che gli artefici vi si dedichino disinteressatamente come un artista alla creazione del suo genio.

Ed è perciò — per ritornare, dopo tanta digressione e così ampio volo sulla gronda di Pegaso — che bisogna, come dicevo, essere rigidi custodi della purezza delle intenzioni di coloro che si dicono paladini dell'idea e sacerdoti del proletariato. Senza questa rigidità intransigente, l'opera a cui noi dedichiamo le nostre forze non sarà che un nuovo mezzo per facilitare alle bestie da preda il loro bottino.

Commento. — Io commento così: cioè non il commento, la divulgazione, la lettera, che doveva essere personale. La divulgazione però stimo essere necessario infondere ai dogmatici il coraggio di non temere le idee.

Compagni operai, leggete La Confederazione del Lavoro

Nelle nostre Organizzazioni

La Federazione dei Litografi.

Il Congresso e la Relazione morale. La Federazione dei Litografi si è riunita a Congresso a Milano il 6-7-8 dicembre. L'ordine del giorno comprendeva: Commemorazione del 35° anniversario di fondazione; verifica dei mandati; relazione morale e finanziaria; proposte di modificazione ed aggiunte allo Statuto e Regolamento; rapporti colla Federazione del Libro, colla Confederazione del Lavoro e col Segretariato Internazionale Litografico; rapporti fra Sezioni Disegnatori e quelle Stampatori; provvedimenti verso i litografi non associati; programma d'azione per le future agitazioni; eventuali; nomina del C. C.; designazione della sede del prossimo Congresso.

La relazione morale, che il C. C. presentò al Congresso, abbraccia la gestione della Federazione durante gli 8 mesi trascorsi dal 1° gennaio al 30 settembre.

Le entrate di questo periodo raggiunsero L. 16.661, di fronte alle quali sta una spesa di L. 16.921, con una maggiore spesa, di fronte alle entrate, di L. 10.260, e una conseguente riduzione del patrimonio federale

da L. 27.255 a L. 16.994. Il deficit di esercizio è dovuto alla forte spesa sostenuta dalla Federazione per le vertenze di Torino e Milano, che assorbirono da sole L. 18.805, mentre le entrate per dette agitazioni furono di L. 5074, di cui L. 2453, date come sussidio dal Segretariato Internazionale Litografico.

La Federazione spese poi L. 50 per lo sciopero di Parma e L. 360 per lo sciopero dei litografi di Danimarca.

Le altre spese della Federazione riguardano: sussidio di malattia L. 4166; onoranze funebri L. 90; rimborso 10/00 spese generali delle Sezioni L. 302,01; viaggi litografi esteri L. 164; stampa e spedizione giornale L. 1157; campo segretario federale L. 450; propaganda L. 234; addebi- tamento Confederazione del lavoro L. 28,40; Segretario Internazionale Litografi L. 315, ecc.

Il Congresso ebbe, quindi, la soddisfazione di constatare l'efficace opera svolta dalla Federazione a vantaggio della classe, e di indicare i mezzi che in avvenire abbiano sempre più a garantire le vittorie che hanno contrassegnato quest'ultimo periodo di vita della Federazione Litografi, e che servano a estenderne i benefici a tutti indistintamente i litografi italiani.

Federazione Nazionale lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Un complesso programma di lavoro per gli organizzati dei campi.

Il 15 dicembre si radunerà in Bologna il Consiglio Nazionale dei lavoratori della terra per affrontare un vasto programma che l'organizzazione dovrà pazientemente tradurre in atto.

Tutti i vecchi problemi che la giovinezza delle organizzazioni e la loro debolezza relegava nel campo delle idealità astratte vengono man mano dispendendosi sul tappeto della discussione.

Le nostre Leghe, passato il periodo romantico della resistenza; già provate al cemento delle disillusioni ed al fuoco delle piazze sindacali, vengono man mano completando la loro azione, sistemando la loro attività ed i quadri; si dispongono ad affrontare battaglie più complesse, ostinate e metodiche.

Già la cooperazione è diventata la buona alleata della resistenza e tra le Leghe e le Cooperative viene ognor più rinforzandosi quella solidarietà di obiettivo e di opera nella quale risiede il segreto della forza operaia.

La giovane ma non più bambina organizzazione dei lavoratori della terra si accinge ora ad affrontare nuove battaglie, a fare nuovi tentativi.

La questione del collocamento — argomento gravissimo, gravido di dubbi e d'interrogativi — sarà finalmente esaminato nei suoi aspetti politici dal proletariato dei campi.

Questo, costretto a muoversi ed agire in un paese che per ragioni di clima, di topografia, di abitudini, ha un curioso e caratteristico primato nel campo delle migrazioni interne; costretto ad assistere ai movimenti sregolati delle correnti migratorie; ai turbamenti, alle deficienze, alle congestioni del mercato di lavoro; costretto a subire qui il danno della disoccupazione, là l'influenza delle crisi dettate dalla eccessiva manomera di lavoro, per la quale la terra viene restituita alla pastorizia, non può più oltre restare indifferente di fronte ad un argomento che tocca così da vicino i suoi interessi.

E con la disamina del fenomeno migratorio verrà discussa la grave e difficile questione del collocamento.

In questo campo — nel quale poco ancora si è fatto — si trovano di fronte tentativi ed opinioni assai diversi.

Occorre chiedere le idee e trovare i possibili accordi.

Occorre coordinare le energie ed i tentativi che già hanno dato qualche risultato.

Si dovrà discutere la questione degli uffici misti di collocamento e degli uffici di classe. L'organizzazione proletaria dei campi è in grado di dare assetto ai suoi uffici di collocamento che qua e là funzionano in Italia, d'imprimere ad essi nuovo vigore? di mettersi decisamente su questo campo aspro e faticoso per tracciare un piano nuovo e completo di attività?

Ecco una domanda che apre una discussione importantissima.

Non è questo il solo problema che s'impone all'interessamento del proletariato dei campi.

Mentre esso tende a sistemare i suoi quadri e le sue attività; a creare i suoi organi interni di difesa e di lavoro, deve far pressione, con la sua forza, per ottenere dallo Stato provvedimenti idonei a difendere la salute, la libertà dei lavoratori. Prima fra questi provvedimenti è la legge che deve contemplare l'assistenza ai lavoratori della terra nel caso di malattia o di infortunio.

I contadini che danno un larghissimo e sanguinoso contributo agli infortuni — si calcola che in Italia si abbiano annualmente non meno di 20.000 infortuni agricoli — chiedono d'essere pareggiati, come già si è fatto nei paesi più civili, ai lavoratori dell'industria.

L'argomento è stato fino ad ora dibattuto dalla filantropia dei profughi della borghesia.

Tocca al proletariato interessato di far sua l'agitazione.

Ed insieme con la cassa infortuni a carico dei padroni i lavoratori dei campi devono chiedere la cassa per l'invalidità e la vecchiaia e le malattie.

Devono chiedere ancora — insistendo sull'agitazione già iniziata — l'istituzione dei probi-viri agricoli destinati a tagliare le gambe alle velleità reazionarie dei vari progetti di arbitrato obbligatorio.

E gli ispettori del lavoro agricolo: ecco un'altra istituzione che darà vigore ed esecuzione alle leggi protettive dei contadini.

Con la creazione degli ispettori saranno soppresse le violazioni impunite che si perpetrano oggigiorno anche della recente legge sulla risaia, a proposito della quale si chiederanno i miglioramenti già voluti dal Congresso di Piacenza.

Primi fra tutti l'orario di 8 ore; l'eguaglianza d'orario tra i lavoratori locali e gli emigranti; l'obbligo di depositare i contratti presso la Segreteria dei Comuni.

Anche il contratto di lavoro — mentre i feudatari del latifondo si danno gran da fare nella compilazione di nuovi progetti reazionari — formerà oggetto dell'insistenza dei lavoratori dei campi, i quali hanno già la loro piattaforma di agitazione nelle proposte formulate nel 1902 dalla Federazione Nazionale.

È dunque un blocco completo di progetti, di aspirazioni, che fanno impelo alle nostre porte. I lavoratori dei campi si accingono ad affrontare la discussione.

Non conviene farsi illusioni. Questa grave e laboriosa materia non è destinata a trovare successo nel prossimo domani.

Ma è affidata alla coscienza ed alla perfidia del proletariato agricolo che non è più fanciullo e si accinge a guidare con mano ferma i suoi destini.

È questa una buona promessa che deve incoraggiarli all'inizio della strada faticosa.

Provincia di Bologna.

Congreso Prov. di Leghe Coloni.

Indetto dalla nostra Federazione si è tenuto in Bologna mercoledì u. s., un Congresso di rappresentanti di Leghe coloni federate.

Erano rappresentate le Leghe coloni di Bologna, Pianoro, Pian di Macina, Castenaso, Granarolo, Castelguglielmo, Saletto, S. Maria in Duno, Calderara di Reno, Borgo Panigale, Praduro Sasso, Bazzano, Montevigilio, Castello di Serravalle, Monte S. Pietro, Crepellano, Sala Bolognese, Castellfranca, Piumazzo, Gaggio Revocato, Riolo Restellin, Anzola, S. Giovanni in Persiceto, S. Matteo Decima, Crevalcore, Caselle, S. Giorgio di Piano, Furo, Argelato, Baricella, Boschi, Imola, Sesto Imolese, Spazzate Sassatelli, Castel Guelfo.

Presiedette il compagno Cassiani, colono mezzadro di Imola. I rappresentanti erano tutti coloni insediati nelle singole Leghe che rappresentavano (come prescrive lo Statuto federale).

Il segretario Zannoni, fece una breve relazione sullo scopo del Congresso. Indi parlò i coloni: Benenati, Landini, Querzola, Zucchi, Tonelli, Bonora, Lipparini, Armaroli, Monari, Zanasi, Masetti, Tori, zetti, Mattioli, Vancini, Fornasari, Messori, Dardi, Zucchini, Bignami, Toschi, Cassani, Casella, Tinti, tutti riferendo sulle condizioni della loro Leghe e su diversi significatissimi episodi della lotta che le Leghe federate hanno combattuto e combattono per il diritto all'organizzazione di classe e per la conquista di miglioramenti.

Il Congresso si occupò della regolarizzazione delle scritte in base al nuovo capitolato ed ai nuovi concordati colonicati, trattò della questione dell'abolizione dello scambio d'opera e di parecchi altri argomenti interessanti.

Al Congresso parteciparono anche i compagni Goldoni, Buongiovanni, e Argentina Altobelli per il Comitato Federale ed il compagno Serrantoni dell'Ufficio federale.

È stato deliberato di indire, entro il prossimo gennaio, un Congresso generale di coloni in Bologna ed è stato dato mandato alla Federazione di fissare la data e l'ordine del giorno.

11 CONGRESSO DELLA RESISTENZA - Modena, 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908.

Ma no, non si voleva che fossero i lavoratori che aderissero ad estendere lo sciopero, dovevano essere alcuni; invece noi, che in realtà siamo sindacalisti, noi diciamo che lo sciopero non deve essere deliberato da un Comitato di agitazione, da un nucleo ristretto di uomini che non possono comprendere tutta l'importanza di un movimento, non possono sentire tutta la responsabilità che si assume in uno sciopero grandioso, ma deve essere deliberato dalle organizzazioni, che ne debbono soffrirne i sacrifici. (Benissimo! Applausi.)

Questo non si vuole per Borgo San Donnino, e siccome quelle organizzazioni non credevano alla opportunità di estendere lo sciopero, e si pronunziarono contrarie, noi, in omaggio a quella libertà per cui abbiamo lottato, non volemmo costringere i lavoratori a dare una solidarietà che non sentivano.

Io finì. Ho voluto soltanto scagionare, come ne avevo il dovere, la Confederazione del Lavoro da quella che invece è la responsabilità della Federaz. con. Nazionale dei lavoratori della terra. Responsabilità che essa assume con tutto il piacere, non dinnanzi ad un gruppo di pochi ma dinnanzi a solemni Congressi dei lavoratori della terra, che saranno chiamati quest'altro anno a dire, e diranno coraggiosamente, se la Federazione Nazionale contro il proletariato di Parma, oppure se la Federazione Nazionale non ebbe il coraggio audace di sottoporsi a tutte le accuse, a tutte le villanie, a tutti gli insulti, per dimostrare una buona volta al proletariato che noi sentiamo la responsabilità delle cure che ci erano state affidate. (Benissimo.)

E, vedete cosa strana, noi ci sentimmo dare dei traditori, dei farabutti, ed anche dei ladri, non ostante che i nostri conti siano pubblicati puntualmente, per quello che riguarda lo sciopero del permesso, e non solo i conti d'entrata ma anche i conti di uscita. (Parlo.)

Non diciamo solamente che noi abbiamo avuto dalle organizzazioni, 200 lire di 400, una 100 lire dall'altra, e in tutto formano la somma di 40 o 60 mila lire, ma noi diciamo, per una abitudine riformistica (si ride) che a questa somma corrisponde questa usita.

E così al lato delle entrate diciamo e all'operaio tale che è stato condannato, che è in carcere, abbiamo dato tanto, e così via, e in tal modo facciamo le due somme.

Orbene, prima di darsi dei ladri, aspettate di vedere se le due somme corrispondono, e, se non corrispondono, portateci dinnanzi ai tribunali, ma non dite al proletariato, che tante volte non ha tempo di leggere i giornali e che si lascia montare da queste facili parole che voi trovate, che noi siamo dei politici perchè non diamo il bacio, ma il cervello, e diamo un lavoro alle volte ci costa assai più di quello che ci potrebbe costare qualche ora di lavoro manuale. (Benissimo! Brava! Voci applausi.)

Non ci togliete dunque la fiducia de proletariato, lasciate almeno che esso ci giudichi spontaneamente di fronte ai fatti che produrremo, di fronte alle inchieste che esso dovrà fare sul nostro operato, lasciateci almeno la consolazione che il proletariato, quando se ne accorge, non abbiamo dato nulla di meglio e di più, abbiamo dato soltanto l'entusiasmo di una fede che ha degli anni di vita, che ha preso in noi delle radici profonde, abbiamo dato tutto quel poco di meglio che credevamo di avere, e se abbiamo fatto del male, non l'abbiamo fatto per malafede, ma per incoscienza, perchè l'uomo è facile ad errare, ed erra sempre quando lavora. (Benissimo! Applausi.)

Il conclude. Ci troviamo di fronte a questo fatto: che mentre gli organizzati vengono ai Congressi, e gli organizzati e federali alla Federazione Nazionale vengono ai congressi, ai consigli generali, ai convegni ed approvano l'opera della Federazione Nazionale, ed ogni giorno ci danno prova della loro fiducia e ci animano a continuare nel lavoro, e noi, come o tante abbiamo compiuto; ci troviamo di fronte, ripete, a questa strana cosa: che noi abbiamo la protesta da parte di coloro che non hanno mai voluto entrare nella Federazione, che l'odiavano, che cercano di scelerare la potenzialità in ogni modo.

E noi, invece, che non con un insulto, perchè questo si insulta vuol dire che mancano le buone ragioni, ed il proletariato allora ha diritto di diffidare di voi. (Benissimo! Brava! Applausi vicini-sini e prolungati.)

Voci. — Chiusura! Chiusura!

Chiesa, presidente. — Essendo stata chiesta la chiusura, la pongo ai voti, fermo restando il diritto di parlare a coloro che hanno già chiesto la parola.

È approvata. Ha la parola il compagno Lena.

Lena. — Non ho chiesto la parola per difendere la Confederazione del Lavoro, perchè il suo passato di proficuo e profondo lavoro la difende dagli attacchi fatti anche adesso; e avrei rinunciato anche alla parola, perchè i chiesti quando io credevo che noi avessimo inventato l'ordine del giorno, pur non volendo, perchè il compagno Dugoni ed altri hanno fatto accenno ai rapporti della Confederazione del Lavoro con i partiti politici, rapporti che si dovranno invece discutere quando passeremo al numero 4 dell'ordine del giorno, numero sul quale mi riserva di parlare. Avrei quindi rinunciato, dico, se un compagno, quello rappresentante delle leghe di Cuigero non avesse fatto qui le sue dichiarazioni, che mi auguro non avranno impressionato il Congresso così come hanno impressionato l'animo mio.

Il compagno di codigoro disse, alludendo agli oratori che l'avevano preceduto, che egli è un rappresentante autentico del proletariato, gli altri sono i politici e gli intellettuali dimenticando che qui sono rappresentate tutte le forze organizzate, tutte le forze fatte del proletariato d'Italia. Se vi sono coloro che non sono operai, i rappresentanti però sono persone che ha lavorato e la loro vita e la loro attività nelle officine, nei laboratori e nei cantieri, e se parlando di politici si allude ad alcune calunniate stipendiate delle organizzazioni, noi diciamo che questi organizzatori sono anche essi degli operai autentici, perchè hanno brandito la zappa, come hanno adoperato la lama, come la penna come sanno i nostri compagni di mestiere.

Ecco perchè ho preso la parola, per ricordare a quel compagno che qui è rappresentato tutto il proletariato nostro, a qualunque classe appartenga, il proletariato del braccio e del pensiero, quello insomma che rappresenta il lavoro, che è l'unico retaggio della gente civile. (Benissimo!)

Chiesa, presidente. — Il compagno Papi ha la parola.

Papi. — Io non avrei domandato la parola se molto prima avesse parlato il compagno Altobelli, perchè credo

che molte verità abbia dette e molte cose abbia messo a posto, e dico questo non perchè abbia espresso il suo parere in senso favorevole al partito repubblicano, ma perchè realmente sono convinto che essa abbia portato qui, e messe sul tappeto, molte verità.

Ora io mi domando: che cosa ha detto Spinelli? Cosa ha detto questo benedetto Spinelli, del quale io credo che se il presidente mettesse adesso qui ai voti la decapitazione, sarebbe subito votata ad unanimità? Spinelli ha creduto o suo dovere di criticare l'opera della Confederazione, e volete fargli un torto, e volete decapitarlo per questo? Perchè è certo che tutto quello che hanno parlato dopo di lui non hanno fatto che attaccarlo.

La questione, secondo me, è un po' diversa, perchè io, repubblicano, ho lasciato alla porta le mie spoglie repubblicane e sono entrato nel Congresso solamente come operaio organizzato a sostenere ciò che mi ha detto di sostenere l'organizzazione che rappresento.

Io non sto a criticare, perchè non è che mie altre buzzioni l'opera della Confederazione, io voglio solamente osservare che a una cosa mi ha fatto spe, ed è per questo che sento il bisogno di dire brevi parole.

L'onorevole Rigola, nella sua esposizione ha accennato a molti numeri di un programma che dovrebbe storgere la Confederazione del Lavoro, ed ha accennato a molti altri che dovrebbero essere messi in quarantena. Ma tutte le questioni alle quali ha accennato, egli lo sa meglio di me, sono tutte incluse nel programma del partito repubblicano? Egli sa meglio di me che ciò che egli ha detto a parte delle teorie bandite dal nostro grande maestro Giuseppe Mazzini? Ora io non comprendo come, data questa condizione di fatto, si sia potuto venire a parlare da taluno degli oratori che mi hanno preceduto, specificamente mi parli dai signor Dugoni, non lo conosco, ma così mi pare di averne inteso o il nome, ed anche da altri, di mala fede repubblicano?

Rigola. — Non era riva tu ai repubblicani.

Papi. — Altro che! Voci. — No, no. Papi. — Ma sì! Dugoni ha detto che si repubblica i non si era o mai interessati delle loro zazzie i economici e Dugoni. Ed è vero. Papi. — Sostengo questo io credo che non si stenga (continua)

Noi, tutti, siamo rimasti soddisfatti dell'esito di questo Convegno; poiché abbiamo fatto la constatazione che la grande maggioranza dei coloni della nostra Provincia sono con noi, col'organizzazione che va sulla direttiva della lotta di classe.

I coloni sono giunti ad un grado di coscienza e di maturità veramente straordinari. E nel Convegno abbiamo, dalla viva voce dei coloni, appresi dei fatti che dimostrano che le famigliare Leghe autonome non sono che degli strumenti in mano dei preti e dei padroni contro l'organizzazione di classe.

**Provincia di Ravenna.**

**I boari del Comune di Ravenna.**

La Lega boari nella sua adunanza generale del 29 nov. u. s. deliberava: di chiedere alla Federazione Braccianti il suo appoggio, perché venga rispettato il riposo festivo anche per la classe dei boari, e nel frattempo di far presente alla Federazione medesima, che vi sono dei braccianti che nel giorno festivo si prestano all'aratura dei terreni, sostituendo i boari; di dividere in tanti gruppi di ville la Lega dei Boari, onde facilitare l'azione d'intesa e di coordinamento fra gli iscritti; decideva su altri oggetti d'ordine interno e stabiliva la riunione dei capi gruppi per giorno 13 corrente.

**Provincia di Forlì.**

**Il Consiglio Generale delle Fratellanze coltivate di Forlì.**

Il giorno 28 scorso mese, si è tenuto il Consiglio generale. Erano rappresentate 31 sezioni, ed erano presenti nel Comitato Centrale: Placucci, Raggi, Stanghellini e Valmaggi, segretario.

Riguardo al grano raccolto, Valmaggi riferisce che a Bartolotti ne furono dati 68 quintali. Crede che il grano rimasto debba depositarsi presso il magazzino per essere poi distribuito alle famiglie bisognose.

Il Consiglio quindi invita le sezioni ritardatarie a consegnare la quantità di grano raccolto al magazzino Mario Valentini.

**Provincia di Modena.**

**Il diritto di boicottaggio in Pretra.**

Il 28 scorso mese, in Pretra, si svolse il dibattito a carico del nostro compagno bracciante Losi Virginio, imputato di violenza privata per avere tentato il boicottaggio di un crumiro.

Dalla pubblica discussione emerse come il fatto non potesse costituire alcun reato, in quanto nessuno può obbligare i lavoratori organizzati a lavorare con dei crumiri, e quindi è in facoltà dei primi di negare la propria mano d'opera ai proprietari, sempre quando questi assumano disorganizzati.

Il Losi nessuna violenza, quindi, aveva commesso esercitando il suo diritto.

L'avv. Marchi, difensore del Losi, pose in rilievo il diritto nuovo maturatosi per i detentori del proletariato e il Pretore avv. Fiore, mandò assolto il Losi dichiarando che il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

Questa sentenza che onora il giudice, noi la giuriamo ai tanti timidi o reazionari cervelli che ancora dominano nella magistratura italiana.

**MOVIMENTO CAMERALE**

**Il grande Convegno delle organizzazioni della provincia di Milano dell'8 corrente.**

A Legnano si sono riuniti i rappresentanti delle organizzazioni di resistenza, convocati dalla Commissione di propaganda della Camera del Lavoro di Milano, per discutere importanti problemi riguardanti il consolidamento e lo sviluppo delle organizzazioni stesse.

Intervennero alla riunione circa 200 delegati. Erano rappresentate, oltre che la Camera del Lavoro di Milano, quelle di Gallarate, Legnano, Monza, Lodi, Codogno, Abbiategrasso; la Federazione delle Arti Tessili; la Confederazione Generale del Lavoro, la Federazione Nazionale dei Contadini, la Federazione dei Tintori Metallurgici, Fornai, Muratori, Stucatori, ecc.

Aperta la seduta, viene eletto alla presidenza Bernardi, di Busto Arsizio; a vice-presidente Ciminighi, di Milano; a segretario Bettanini, delle Arti Tessili.

**La propaganda e l'organizzazione delle camere del Lavoro nella Provincia.**

Su questo comma è relatore Ciminighi, che con rara competenza passa in rassegna le condizioni delle diverse Camere del Lavoro nella Provincia, nonché quelle delle più floride organizzazioni, discutendo la necessità di coordinarle, di unificarle il loro lavoro e la loro opera, se non vogliono continuare a vivere al denari.

D'un tratto non è possibile formare la Camera del Lavoro Provinciale, ma intanto si può cominciare a fare qualcosa che spiani la via a tale scopo.

Segue una nutrita quanto ponderata discussione, alla quale prendono parte i migliori compagni organizzatori intervenuti al Convegno, ed all'unanimità si vota il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle organizzazioni economiche della provincia di Milano, riuniti al Convegno il giorno 8 dicembre 1908 in Legnano;

« ritenuto che è di suprema necessità diffondere e ravvivare la propaganda e l'organizzazione di classe in campagna; « persuasi che per raggiungere lo scopo è desiderabile la unificazione delle forze proletarie organizzate della Provincia, che faccia capo ad un unico ente camerale provinciale, che ne guidi, con unità di intenti, i movimenti, e coordinando l'azione pratica, troppo incompleta, slegata e contraddittoria del proletariato della Provincia Milanese;

« augurano che, nel più breve tempo possibile, per volere dei dirigenti e dei soci delle stesse Camere del Lavoro esistenti nella Provincia, sia possibile costituire una forte ed unica Camera del Lavoro, con sede in Milano e con succursali sparse nei diversi centri più importanti della Provincia;

**« deliberano**

« onde facilitare l'intesa fra i diversi organismi camerale della Provincia, di invitare le Camere del Lavoro di Milano, Monza, Lodi e Gallarate a nominare due rappresentanti per ognuna, uno dei quali sia il segretario, che debbano costituire la Commissione, a cui è demandato l'incarico di indirizzare il movimento economico, con tattica unica, a scopi ben definiti e precisi; di preparare ed affrettare l'organizzazione provinciale e decidere la giurisdizione in cui ogni singola Camera, nel frattempo, deve svolgere la sua propaganda ed azione ».

**Atteggimento delle organizzazioni verso i circoli vinicoli.**

Riferisce Bellotti, vice segretario della Camera del Lavoro di Milano.

I suoi appunti sono rivolti verso certi atti compiuti dall'ufficio agrario della Società Umanitaria che secondo il relatore vanno corretti; inoltre vorrebbe che l'Ufficio suddetto non desse il suo appoggio che a quei circoli vinicoli che nel loro statuto abbiano disposto:

- a) parte degli utili a beneficio delle agenzie operaie;
- b) l'obbligo di cooperare a far sorgere Leghe di resistenza, di arti e mestieri nella propria località, concedendo loro per conferenze, quando richieste dalle Camere del Lavoro o da altre organizzazioni in rapporto con essa;
- c) l'obbligo ai loro soci di iscriversi nelle Leghe di mestiere locali aderenti alle Federazioni singole ed alle Camere del Lavoro, ed in mancanza di queste in quelle esistenti ove si recano per lavori;
- d) che sia stabilito ancora che parte degli utili vengano devoluti all'istruzione e che nei locali, quando non vi fosse un'apposita biblioteca, vengano tenuti esposti dei giornali per abituare i lavoratori a leggere, onde mettersi al corrente del movimento economico e politico in generale e di quello della classe lavoratrice in ispecie, perchè sappiano poi giudicare da sé sul modo più conveniente di agire per il raggiungimento dell'emancipazione propria e sentano il dovere della solidarietà;

e) che la dove non fosse possibile la costituzione pura e semplice di Leghe di resistenza, e che per condizioni locali fosse più opportuna ed idonea la costituzione di cooperative agricole di lavoro o di produzione, queste debbano seguire il metodo già sperimentato nel Reggiano, e cioè: le stesse cooperative, aderendo alla Camera del Lavoro e alla Federazione di mestiere, esplicano l'opera loro anche nel campo della resistenza.

Minguzzi difende l'Ufficio agrario contro gli attacchi dei Bellotti e di altri.

Infine, dopo precisato che la discussione non è rivolta contro l'Umanitaria, ma si deve intendere come rivolta a migliorare i vari uffici, l'assemblea vota il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno, considerata la cooperazione come movimento sussidiario dell'organizzazione di classe, ritiene che cooperative e circoli devono corrispondere alle conclusioni della relazione Bellotti.

« In voti che l'Umanitaria facendo opera di sussidio al movimento ascendente delle classi lavoratrici si ispiri a questi concetti: « ed inviti i lavoratori ad iscriversi alla Umanitaria per volgerla sempre più e meglio ai fini della emancipazione operaia ».

**Per l'organizzazione Provinciale dei contadini.**

Riferisce Cafassi, al quale segue Nino Mazzoni che propone di rimandare ad altra riunione il programma di lavoro, e di limitarsi per ora a dichiarare costituita la Federazione Provinciale dei contadini.

Tutti sono concordi in questo criterio ed unanimi votano le seguenti risoluzioni: « I rappresentanti delle organizzazioni intervenuti al Convegno di Legnano proclamando costituita la Federazione Provinciale milanese delle Leghe fra i lavoratori della terra, aderenti alla Federazione nazionale dei contadini, Confederazione Generale del Lavoro e Camera del Lavoro;

« riconoscendo la preminenza di questa forma di organizzazione che è alla base della azione educativa e dell'elevamento economico morale e politico della maggioranza del proletariato italiano;

« s'impegnano di coordinare con tutte le forze operaie della Federazione stessa ».

Dopo questa deliberazione il Convegno ha terminato i suoi lavori.

**LISTA DI SOTTOSCRIZIONE**

a favore della Cassa Confederale di Resistenza

Apriamo questa sottoscrizione richiamandovi sopra l'attenzione delle organizzazioni confederate:

Torino - Federazione Edilizia . L. 500 -

**Scioperi ed agitazioni in corso**

Firenze. — I fornai in agitazione. — I lavoratori fornai di Firenze, riuniti in assemblea generale straordinaria, il dì 25 novembre, alla Camera del Lavoro;

« Udità la relazione della Presidenza in merito al mancato rispetto di una gran parte di proprietari alla tariffa concordata nel 1892;

« Considerando, che se vi fu ragione in quell'epoca di concedere tale tariffa, è molto più ragionevole oggi eseguirne l'osservanza, dato l'aumento progressivo dei prezzi dei generi di prima necessità, nonché l'aumento sui patiti d'affitto delle abitazioni;

« Considerando che la trasformazione del lavoro da notte a giorno, costringe gli operai a condizioni speciali generanti una maggiore e forzata disoccupazione, a tutto vantaggio dei proprietari;

« Deliberano di richiamare i proprietari fornai al rispetto della concordata tariffa, e di sottoporre all'approvazione dei medesimi i qui appreso desiderati, ritenuti necessari dalla classe:

- 1. Equiparazione delle paghe e limite di lavoro per ogni squadra di operai, a norma del concordato stabilito fra proprietari, operai e autorità, nel 1892;
- 2. Aumento di un chilo di pane, da consegnarsi ad ogni operaio, all'uscita dal lavoro;
- 3. Riposo settimanale per turno, come è prescritto dalla Legge;
- 4. Assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro, a norma delle disposizioni contenute nella Legge speciale;
- 5. Libretto paga per ogni operaio.

**Scuola pratica di Legislazione Sociale della " Società Umanitaria "**

Anno IV (1909)

**PROGRAMMA E NORME**

§ 1. — Sono aperte le iscrizioni alla scuola pratica di Legislazione sociale allo scopo di preparare gli operai a coprire gli eventuali posti disponibili di ispettori aiutanti del lavoro, di segretari di Associazioni operaie (Leghe, Camere del Lavoro, Federazioni, Società di M. S.), segretari di Uffici di collocamento, di Sezioni dell'Umanitaria, ecc., e di fornire in genere agli operai nozioni utili sulla legislazione sociale e sull'organizzazione, per la preparazione di memoriali, per la risoluzione di vertenze, nonché sugli istituti di previdenza sociale.

§ 2. — Il corso è biennale e comprende le seguenti materie:

**Primo Corso (44 lezioni).**

Organizzazione professionale operaia. — Brevi cenni storici. Descrizione delle varie sue forme (Leghe, Camere del Lavoro, Federazioni, Confederazioni) in Italia ed all'estero. — Professore F. Pagliari - 6 lezioni.

Igiene del lavoro. — a) Gli uffici industriali e i mezzi tecnici per prevenire gli infortuni. Visite a stabilimenti industriali. — Ing. G. Rovere - 5 lezioni.

b) Malattie del lavoro e norme igieniche. Gli inconvenienti del lavoro notturno. Alcolismo. Infortuni e soccorsi di urgenza. — Dottore E. Bajla - 7 lezioni.

Protezione del lavoro. — Illustrazione delle disposizioni legislative che riguardano il lavoro delle donne e dei fanciulli, la tratta dei fanciulli, l'emigrazione, la risicoltura, la pellagra, la malaria, le case popolari, le abitazioni e i ricoveri, il riposo settimanale. — Dott. E. Nodda - 10 lezioni.

Contabilità. — Ragioni e scopi della contabilità. Amministrazione e Contabilità. Del controllo. Gli elementi amministrativi di un'associazione operaia. Previsioni di spese e calcoli di entrate. Ordinamento generale delle casse di previdenza e di risparmio per riguardo alla disoccupazione e delle malattie per riguardo alla graduazione delle quote. Scrittura cronologiche e sistematiche. Revisioni, contratti, bilanci. Come si legge il bilancio di una società industriale. — Rag. G. Mariani, junior - 6 lezioni.

Statistica. — La contabilità e le sue applicazioni statistiche. Forme di osservazioni dei fatti. Osservazione e ragionamento. Rilevazione dei dati, spoglio, raggruppamento. Errori di rilevazione e procedimento di correzione. Modici. Calcoli di probabilità. Numeri indici. Inchieste. — Dott. A. Schiavi - 4 lezioni.

Assicurazioni sociali. — L'assicurazione contro la disoccupazione, contro la malattia e contro l'invalidità e la vecchiaia. — On. A. Cabrini - 4 lezioni.

Rappresentanza professionale. — Le rappresentanze operaie e i corpi consultivi dello Stato (Consiglio superiore del lavoro, Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali, ecc.). — On. A. Cabrini - 2 lezioni.

**Secondo Corso (44 lezioni).**

Economia politica. — Attività economica e fatti economici. Produzione della ricchezza. Gli elementi della produzione in generale. Del lavoro in particolare: produttività del lavoro. L'impresa economica; industria: grande e piccola industria, ecc. Le diverse forme di reddito; del salario in particolare: salario e profitto; organizzazione sociale del lavoro; i professionisti; lavoro produttivo e improduttivo; gli intermediari; forme diverse di organizzazioni dei lavoratori; rapporti di gruppi; rapporti internazionali. Crisi e disoccupazione considerate nelle loro cause e influenze (monetarie, tributarie, finanziarie, dello Stato, ecc.). Emigrazione. — Prof. A. Osimo - 12 lezioni.

Contratto di lavoro. — Il contratto di lavoro

in generale. Periodo di prova, apprendistaggio. Stipulazione del contratto di lavoro. Esecuzione del contratto di lavoro. Licenziamento, preavviso di licenziamento.

Contratti collettivi. Concordati di tariffa.

Il contratto di lavoro nei servizi pubblici. Gli istituti arbitrali. L'istituto dei probiviri. — Avv. E. Gonzales - 12 lezioni.

Infortuni sul lavoro e assicurazione. — Spiegazione ed analisi della legge e del regolamento sugli infortuni con discussione dei casi più controversi. — Avv. prof. A. Agnelli - 12 lezioni.

La disciplina dei conflitti operai. — Ettore Reina - 4 lezioni.

Etica sociale. — Doveri e diritti dell'operaio e del cittadino di fronte al contratto di lavoro, alle leggi dello Stato, alle libere associazioni (Leghe di resistenza, Mutue, Cooperative). — Prof. G. Zibordi - 4 lezioni.

Nella nuova sede ove si terranno le lezioni, insegnanti ed allievi avranno a disposizione un apposito materiale bibliografico per documentare le loro lezioni. Il corso sulle malattie del lavoro e norme igieniche sarà illustrato da numerosi proiezioni, e il corso di igiene del lavoro riguardante i mezzi tecnici per prevenire gli infortuni sarà tenuto nella sede dell'Esposizione permanente della Associazione degli industriali d'Italia per prevenire gli infortuni del lavoro.

§ 3. — Possono iscriversi tutti coloro che diano prova di trovarsi nelle tre seguenti condizioni:

- a) fra i 20 e i 40 anni di età;
- b) essere attualmente lavoratore salariato o commesso di aziende private, oppure coprire cariche amministrative o direttive presso qualche associazione operaia di qualche associazione professionale operaia (Legge di resistenza, Società di M. S. o Cooperativa di produzione).

Non ammessi soltanto come uditori, tutti coloro che, trovandosi nelle condizioni dell'alinea a) intendessero formarsi una cultura intesa ai problemi sociali.

§ 4. — Le lezioni si impartiscono in due modi:

Sezione A: oralmente, alla sera, in Milano; Sezione B: per corrispondenza, con dispense in cui sono raccolte le lezioni degli insegnanti. Gli insegnanti potranno assegnare dei temi scritti da svolgere a domicilio, che verranno poi classificati all'esame finale.

§ 5. — Le iscrizioni alla Sezione A sono limitate a 50 allievi che ne facciano domanda in carta libera, corredata dei documenti comprovanti che si trovano nelle condizioni a, b e c del § 3 entro il 15 gennaio 1909.

Le iscrizioni alla Sezione B sono illimitate per numero e possono provenire da qualunque paese, semprechè rispondano alle condizioni del § 3, e pervengano entro il 1° febbraio 1909.

Gli iscritti riceveranno regolarmente, a mano a mano che vengono pubblicate, le dispense delle lezioni insieme ai testi di legge che si verranno illustrando, e ai temi da svolgere.

Ad entrambe le Sezioni è ammessa la iscrizione anche delle donne.

§ 6. — Gli iscritti all'una come all'altra Sezione pagheranno una tassa di iscrizione, anticipata, di L. 5, che dà diritto a ricevere le dispense e i testi di legge, e una tassa di esame, pure di L. 5, alla vigilia degli esami.

§ 7. — Non è ammessa la iscrizione contemporanea al primo e al secondo corso.

§ 8. — Le lezioni si terranno, una per sera, dalle 21 alle 22, nella sede del Museo sociale in via S. Barnaba, 36-38, alternando, ogni sera, le lezioni del primo corso con quelle del secondo.

§ 9. — Le prove di esame avranno luogo in Milano al termine delle lezioni in epoca che sarà opportunamente indicata.

Degli iscritti alla Sezione A verranno ammessi tutti coloro che abbiano frequentato almeno metà delle lezioni.

Degli iscritti alla Sezione B saranno ammessi tutti coloro che presentino un certificato di identità, validato dal Sindaco del luogo di loro residenza.

Gli esami consistiranno in una prova scritta e in una prova orale davanti al collegio degli insegnanti nei singoli corsi.

Per gli iscritti venuti da fuori di Milano le prove avranno luogo entro il periodo massimo di 2 giorni.

§ 10. — Agli esaminati, classificati secondo il merito, verrà rilasciato un attestato. Ai non promossi verrà rilasciato un semplice certificato di frequenza o di iscrizione.

§ 11. — Alla fine del 2° corso gli allievi promossi dal 1° e dal 2° corso con esito ottimo saranno ammessi ad una prova finale scritta e orale, in seguito alla quale potranno ottenere l'idoneità al titolo di perito del lavoro.

Da questa prova sono esclusi gli uditori, i quali potranno conseguire solo gli attestati di promozione del 1° e 2° corso, o di frequenza, o di iscrizione.

§ 12. — Ai periti del lavoro verranno rinfuse le spese di mantenimento in Milano per otto giorni, dopo conseguito il titolo, durante i quali, sotto la guida degli insegnanti, visiteranno Stabilimenti industriali, Cooperative, Uffici di collocamento, ecc., allo scopo di integrare l'ingeneramento tecnico con visite di carattere pratico.

§ 13. — Le Sezioni dell'Umanitaria esistenti in provincia, e i periti del lavoro, residenti fuori di Milano, potranno organizzare dei corsi di ripetizione agli allievi corrispondenti iscritti alla sede centrale della scuola in Milano per prepararsi agli esami.

§ 14. — Le stesse Sezioni potranno anche organizzare corsi paralleli a quelli di Milano per allievi frequentatori, ed essere autorizzati dalla Sede centrale a far dare esami ed a rilasciare attestati del 1° e del 2° corso, esclusi gli esami di idoneità, che potranno essere dati soltanto dalla Sede centrale di Milano.

**COMPAGNI!**

L'Avanti! è il giornale quotidiano che difende gli interessi dei lavoratori organizzati. All'Avanti! dovrebbero associarsi in primo luogo le organizzazioni; dovrebbero associarsi anche i singoli lavoratori, valendosi, al caso, degli abbonamenti proletari, perchè il giornale di difesa proletaria deve essere sostenuto specialmente dai lavoratori.

Il miglior modo per sostenere il giornale è appunto quello di abbonarsi.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino, Tip. Cooperativa - Corso Stupinigi, 9.

**Cassa Mutua Cooperativa Italiana PER LE PENSIONI**

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Capitale L. 34.575.452,17 - Soci N. 383.525 - Quote N. 620.620 AGENZIE SOCIALI N. 638

**UN'UTOPIA.** — Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dotale per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza: ecco quanto solo pochi anni or sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile. **LA CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI DI TORINO** — fondata nel 1893 — a chiunque, uomo, donna o bambino, si associ ad essa (cioè che non importa la presentazione di documenti, fortuita o di altro dietro la lieve quota mensile di L. 1,05 a 10,50 fornisce, dopo sei mesi, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 200 per quote di L. 1,05 — e quindi L. 2000 per l'associazione di L. 10,50 — purché ogni socio ne cresci un altro ogni 5 anni.

**LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO.** — Alle Assise del lavoro e della scienza la Cassa Italiana non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosco. Tale Esposizione riuscì per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal Grand Prix assegnato, onorificenza che la eleva al grado di prima Istituzione di previdenza italiana.

**CHIUSQUE PUO' ASSOCIARSI!** — Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni onerose che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammesso è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli operai fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 76). Al socio colpito da infortunio o che muore prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

**LA CASSA RIMBORSI** — Costituisce questa una rassicurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la lieve quota di 15 centesimi all'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di rassicurazione.

**LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI** e anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1200 fanciulli del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'altra di 1000 operai della Vetreria Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo come Angelo Cabrini, E. Verzi, Felice Quaglino, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

« È il più grande, il più popolare, il più remunerativo, il più sicuro Istituto di previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi proprii, della sua famiglia, dei suoi amici chi trascurasse di informarsene, studiarne i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza. »

Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.